

→ **Da Bersani a Fassino** Si può anche morire ma per quali risultati? Quale nuova fase?

→ **Il capo della Farnesina** «Faremo il punto al vertice del 18 ottobre a Roma con Onu e Usa»

# «Rivedere la strategia» Il Pd chiede uno sbocco

Il dolore ma anche la necessità di definire una «nuova fase» della presenza italiana in Afghanistan. A chiederlo è il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il ministro degli Esteri Frattini non chiude la porta...

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

Il dolore unisce. La «nuova fase» divide. Il mondo politico piange i quattro militari morti sul fronte afgano, ma questo ennesimo tributo di sangue impone una riflessione sul senso, sui caratteri, sulle ragioni, sui tempi, della nostra presenza in Afghanistan. «È ora che l'Italia chieda una vera puntualizzazione della strategia. Bisogna vedere quali sono le prospettive reali in una situazione del genere, una situazione sul campo molto difficile e dalle prospettive incerte», rimarca il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani al suo arrivo a Malpensa Fiere, il comune di Busto Arsizio in provincia di Varese, per la giornata conclusiva dell'Assemblea nazionale del Partito democratico. Per Bersani «è ora che l'Italia chieda una vera puntualizzazione della strategia. Bisogna vedere quali sono le prospettive reali in una situazione del genere, una situazione sul campo molto difficile e dalle prospettive incerte».

## NUOVA FASE

Il segretario del Pd si interroga sulla cosiddetta «nuova fase»: «Bisogna riflettere assieme con gli alleati - ha aggiunto - su cosa voglia dire questa famosa nuova fase, essendo chiaro che non si può agire

## Il cordoglio



### Giorgio Napolitano

Il Presidente per primo ieri ha comunicato il «profondo cordoglio del Paese» per le vittime della strage di alpini nella valle di Gulistan, ha espresso la sua «affettuosa vicinanza e partecipazione al dolore delle famiglie» e «incoraggiamento» al ferito.

fuori dal contesto delle alleanze». Un concetto che Bersani ha ripreso all'inizio della propria replica all'Assemblea dei Democratici rivolgendogli il pensiero ai soldati italiani caduti in Afghanistan e alle loro famiglie. Il segretario ha richiamato le parole pronunciate da Piero Fassino: «Sono d'accordo con lui e sulle ragioni che ha illustrato. Si può anche morire per la democrazia, per la lotta al terrorismo, per la dignità umana, per la civiltà, ma bisogna es-

sere certi di arrivare al risultato che ci si è prefissati. La politica - sottolinea Bersani - deve assumersi maggiori responsabilità rispetto alla presenza militare». Della necessità di riflettere su una «nuova fase» parla anche Franco Frattini. Siamo assolutamente impegnati affinché, a partire dal prossimo Vertice Nato a Lisbona, a novembre, si possa definire la nuova fase di transizione della strategia internazionale in Afghanistan e venga accelerata, provincia per provincia, l'assunzione delle responsabilità di sicurezza e controllo del territorio da parte delle forze afgane», annota il titolare della Farnesina esprimendo il proprio cordoglio per la morte dei militari italiani in Afghanistan. «Avrò direttamente l'occasione di fare il punto sulla strategia internazionale in Afghanistan annuncia Frattini - alla riunione dei Rappresentanti Speciali dei ministri degli Esteri per l'Afghanistan ed il Pakistan che si svolgerà a Roma il 18 ottobre e alla quale parteciperanno anche il ministro degli Esteri afgano Rassoul e le più alte cariche internazionali impegnate in Afghanistan, tra le quali il comandante delle operazioni militari, Generale

## La Russa all'attacco

Il ministro della Difesa accusa di sciacallaggio l'Idv ma il leghista Zaia...

Petraeus ed il Rappresentante Generale delle Nazioni Unite De Mistura».

## POLEMICHE INCROCIATE

Dalla sinistra radicale e dall'Idv tornano a chiedere un ritiro immediato dal «Vietnam italiano». Parole che il ministro della Difesa, La Russa, non esita a bollare come atti di «sciacallaggio». Ribadendo l'impegno per il ritiro entro il 2011. Ma di «Vietnam italiano» parla anche il presidente leghista della Regione Veneto Luca Zaia. «In ogni vicenda c'è un inizio, ma deve esserci anche una fine. Ciò vale anche per la missione di pace in Afghanistan che si sta trasformando per il nostro Paese in un nuovo, tragico Vietnam», rileva Zaia, che rispolvera un «cavallo di battaglia» di Umberto Bossi: «Credo che sia venuto il tempo in cui il Parlamento ed il Governo, assieme e senza divisioni di parte o nominalistiche, tornino a ragionare sulla necessità di riportare a casa i nostri ragazzi». Traduzione padana di «exit strategy». ♦

## Trattare o no con il «nemico» dalle mani sporche di sangue

### L'analisi

Stringere la mano sporca di sangue del nemico. È l'accusa che viene rivolta dalla stampa anglosassone - dal Washington Post al Guardian - al presidente afgano Hamid Karzai, impegnato in una fitta agenda di incontri per dare corpo alla «strategia di pace» e dialogo con il fronte dei talebani. Ieri Karzai era nella provincia di Kandahar, loro roccaforte, a colloquio con 200 capi tribali e 3mila anziani, accompagnato dal comandante Isaf Petraeus e dall'ambasciatore Usa Eikenberry. Lo si accusa di dialogare anche con la Shura di Quetta, «cupola» talebana con a capo il mullah Omar, e con il meno strutturato clan Haqqani, che imperverosa nelle province orientali e nel Waziristan pakistano, oltre ad aver protetto Osama Bin Laden in fuga, responsabile di attacchi sanguinosi contro obiettivi Onu non più tardi di un anno fa. Eppure anche un famoso analista Usa come Leslie Gelb ha difeso ieri sulle colonne del New York Times la strategia di Karzai di parlare anche con i «diavoli talebani». Una strategia che sembra aver convinto anche Petraeus ultimamente oltre a ricevere l'appoggio del presidente Zardai e dietro le quinte dei sauditi. Gelb fa notare che sarà un lavoro lungo, di cui non si vedranno i frutti prima di 18-24 mesi. «Ed è anche un tempo troppo breve», sostiene Emanuele Giordana da Kabul, di Afgana, organizzazione che collabora con la Cooperazione italiana. Critiche a Karzai vengono anche da reti di ong afgane collegate ad Afgana: giudicano poco rappresentativi i 68 «saggi» da lui nominati nella Commissione per la Pace che dovrà realizzare gli accordi con i talebani. «Hanno più esperienza di guerra che di pace», affermano. Mani lorde di sangue? «Non è che Karzai non debba trattare con Haqqani o la Shura di Quetta - spiega Giordana - ma le redini del negoziato non dovrebbero tenerle ex mujaeddin e signori della guerra. Sbaglia a non fidarsi di esperti come Sima Samar, candidata al Nobel, o della nascente società civile». **R.G.**